

L'ex leader degli studenti, Nair, più volte incarcerato, ora dirige l'archivio sui diritti dell'uomo

# Ravi, un indiano con la democrazia dentro al cuore

Voce della coscienza dell'India, Ravi Nair lavora in uno dei luoghi più controllati dell'India. Ex leader studentesco, rappresentante di Amnesty International arrestato decine di volte, è l'executive director del centro di documentazione del Sud Asia per i diritti dell'uomo. Chiunque voglia capire davvero il terribile e gigantesco miscuglio di speranze e sofferenze di questo enorme paese deve rivolgersi a lui. Perfino, dicono, il Dipartimento di Stato Usa

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO MISERENDINO

L'ufficio del centro di documentazione del Sud Asia per i diritti dell'uomo è un bugigattolo di tre stanzette senza finestre sistemato nel sottoscala di una palazzina come tante se ne trovano a New Delhi. Edilizia povera e fatiscente accerchiata da un'alternanza di lussuosi edifici e baraccopoli e avvolta da un caos di uomini, rumori e cose che sembra perenne. Nello slargo che ospita la palazzina non c'è marcia stradale ma mattoni e ferraglia sparse abbandonati nel fango. I taxi fanno manovra a fatica rischiando ogni volta di abbattere una catapecchia di lamiera dove vivono chissà quante persone.

Il suo terribile e gigantesco miscuglio di speranze e di sofferenze. Perfino dicono il Dipartimento di Stato americano e l'Onu, nonché i diplomatici di molti paesi, lo utilizzano come fonte se c'è da compilare un rapporto attendibile sulla situazione sociale del sub continente indiano. Voce della coscienza dell'India, Ravi studia i dati ufficiali delle grandi piaghe sociali del paese, analizza, raccoglie le storie della sofferenza, le testimonianze dei torturati in Kashmir e del Punjab, dei bambini costretti al lavoro delle donne spinte alla prostituzione, fa sentire la sua voce come può, ogni qual volta, e accade molte volte, i diritti dell'uomo sono calpestati. Le decine di schedari che costituiscono il mezzo e la ragione di vita del piccolo ufficio, si incaricano di spiegare perché diritto e persona sono parole ambivalenti in questa che è formalmente la più popolosa democrazia del mondo. «L'India», spiega Ravi Nair, «nonostante i grandi passi compiuti, è ancora oggi come la scenografia di un film western. C'è la facciata di un edificio, il salotto e l'ingresso del salotto, ma dietro questa facciata non c'è niente. Formalmente ci sono le elezioni e una costituzione democratica, la legge è uguale per tutti, la magistratura è indipendente, i giornali sono liberi ma poi... Poi succede che in molti luoghi ci è uno stato di polizia che non garantisce i diritti delle persone come nel Kashmir dove si può essere perseguitati per aver raccontato le atrocità della repressione. Succede che in alcuni luoghi, quando le caste più basse vanno a votare, scoprono che il loro voto è

già stato espresso dai rappresentanti delle caste più alte. Succede che milioni di bambini vengono sfruttati nel lavoro, succede che la condizione della donna, negli infiniti e sperduti villaggi della campagna indiana, è disperante e c'è ancora così silenzio complice delle autorità, chi tenta di bruciare una sposa che non è riuscita a portare la dote promessa. Succede semplicemente che la Costituzione del 1950 aveva promesso l'alfabetizzazione di tutti i bambini nel giro di dieci anni e invece alle soglie del duemila più del 50% della popolazione qualcosa come 500 milioni di persone è ancora analfabeta. Per la scuola lo stato spende solo il 2,1 del Pil e può accadere, notizia di questi giorni, che nel Bengala occidentale si dovrà fare un'extrazione a sorte per mandare i bambini a scuola. Le domande di iscrizione per il primo livello erano sessantatremila, ma i posti solo 900. L'India è tutto questo: una potenza militare capace di fabbricare missili balistici intercontinentali, ma in grado di assicurare servizi igienici solo a un terzo dei suoi 900 milioni di abitanti.

### L'ultimo ghidiano

Nair Nair ricorda bene quando decise di dedicare la vita a tutto questo. Negli anni 70 divenni attivista del movimento studentesco. Allora in India c'era un vasto movimento di protesta guidato da quello che io considero l'ultimo ghidiano dell'India, Jayaprakash Narayan. Sotto la sua guida vi fu un movimento di massa per la democrazia e contro la corruzione. Vivevamo in un momento di emergenza durante il quale erano state sospese molte garanzie costituzionali. In tutta l'India dal '75 al '77 furono arrestate 100 mila persone ed io ero tra loro. Avevo 18 anni e rimasi un anno nel carcere centrale di New Delhi. Accadde che quando il governo decise di usare la mano pesante e introdurre la legge marziale la gente ebbe paura. Si chiusero molte porte, gli amici fuggivano di non conoscermi più, avevo difficoltà a trovare un posto dove dormire e infine fui tradito e arre-



Un bimbo indiano addetto alla fabbricazione di mattoni

K. K. Shore/Ansa Reuters

stato. Mi assillava una domanda: Come è possibile che fossimo stati in grado di organizzare imponenti manifestazioni ma poi, quando tu decisa la legge marziale, improvvisamente tutti avevano chiuso la bocca? Un uomo più vecchio di me, che morì in prigione per mancanza di cure mediche, mi raccontò la verità che ha cambiato la mia vita. Giovane amico - mi disse - mi chiedevo per quale ragione quelli che si protestavano non protestavano più. Non è per paura dei fucili dei blindati e nemmeno della legge marziale. Il fatto è che se la democrazia non ce l'hai nel cuore, prima o poi muore anche nella società. Come ci si può aspettare che la democrazia sopravviva quando l'intera società viene corrotta dal dentro? Se vuoi difendere la democrazia, devi avere un cuore profondamente democratico. Così decisi che in qualunque organizza-

zione avessi lavorato avrei cercato prima di tutto di creare un clima di libertà tra noi e dentro di noi. Non fu una scelta facile, quella di Ravi. Dal tempo del primo arresto, Ravi condusse una vita e un'attività sul filo di un equilibrio incerto. Politicamente legato dai grandi partiti, personaggio scomodo per l'establishment ma ormai troppo noto all'estero e nel paese per essere platealmente messo fuori gioco. Ravi sa che molti farebbero volentieri a meno della sua voce. Ogni tanto scrive qualche edizione per un giornale importante, ma il più delle volte l'articolo non vede la luce. Il direttore gli telefona dicendo amichevolmente che non è il caso. La pubblicazione gli creerebbe troppi guai. Dagli anni 70 in poi la polizia l'ha fermato 28 volte. Il mio ultimo arresto - racconta - risale al dicembre del '93, nella regione di Assam, dell'India nord-

orientale. Ci eravamo riuniti con le comunità locali per festeggiare il 10 dicembre, la giornata dedicata in tutto il mondo ai diritti dell'uomo. Il governo ci disse che non potevamo organizzare la manifestazione. Io risposi che il nostro è un paese democratico e che non capivo perché si voleva impedire alla gente di celebrare la giornata dei diritti dell'uomo. Fui arrestato e il processo è ancora in corso. Mi sono rivolto alla Commissione nazionale per i diritti dell'uomo che ha aperto un'inchiesta, ma dopo un anno e due mesi non ha raggiunto alcun risultato. Mi sono allora appellato richiamando i principi costituzionali. Quello che mi è accaduto è emblematico di quanto succede in molte parti dell'India. D'altra parte la vera democrazia non consiste nel difendere i diritti umani di chi non è d'accordo? È questo il mio compito. Difendo ad esem-

pio i diritti dei fondamentalisti islamici con i quali non sono d'accordo. Capisco le preoccupazioni del governo che cerca di tenere unito un paese molto grande, nel quale si parlano tante lingue e si professano tante religioni. Ma per curare i mali della democrazia non c'è altra ricetta che più democrazia. Personaggio pubblico scomodo, Ravi ha compiuto una scelta di vita che gli ha messo contro anche la sua famiglia.

### Fuga da casa a 17 anni

Nell'India delle caste i genitori, i parenti e perfino i fratelli appartenenti alla classe dei bramini, una delle più alte rimasero scandalizzati dalle sue idee. «Scappai di casa a 17 anni - ricorda - e tornai solo dopo cinque anni. Andai a lavorare in un villaggio perché allora pensavamo che andando lì si poteva cambiare l'India. Solo adesso forse tra i parenti c'è un po' di comprensione. Certo la mia famiglia, il padre era impiegato dello stato, due fratelli sono dottori, un altro è un amministratore pubblico, è quella che potrei definire classe media urbana, ossia quei 220 milioni di indiani relativamente agiati che hanno un certo potere d'acquisto e che comprano tutti i simboli del benessere: dagli elettrodomestici alla macchina agli stereo. Ma anche questi ceti sanno che non si vive di solo pane, e non credo che siano destinati ad andare sempre i diritti economici a quelli umani.

### Settecento milioni di poveri

Si dicono tante sciocchezze sull'India e sull'Asia, la realtà è che in un paese così importante, democrazia politica e liberalizzazione dell'economia sono entrambe necessarie. Solo in questo modo si tengono unite nazioni così grandi. Che altrimenti possono scoppiare. Non si può dimenticare che accanto ai 220 milioni di indiani agiati ci sono 700 milioni di poveri che prima o poi chiederanno la loro fetta di torta. L'India non è il Messico, è molto più grande, se crollasse non si salverebbe nessuno, né re, né sudditi e non resterebbe che raccogliere i pezzi dell'esplosione. E necessaria la tecnologia per avviare nuove imprese industriali, ma il governo deve dirci se ritiene più importante una fabbrica di gomma da masticare o investire in Coca Cola, quando ci sono 700 milioni di persone che non hanno l'acqua potabile. Vorrei che gli americani, gli europei e gli indiani, ossia l'occidente come l'oriente non dimenticassero una grande verità. Se pensiamo a domani, investiamo in denaro, se pensiamo ai prossimi dieci anni, investiamo in tecnologia, ma se pensiamo ai prossimi cento anni, allora dobbiamo investire nelle risorse umane.

**OLIDATA: il PC All'Avanguardia**  
**Con il Pallino Della Cultura**

Con PC OLIDATA MDS P-60/75 in Regalo... GENIAS l'Enciclopedia Multimediale che si fa in 7\*

La cultura del 2000 vale molto più di quella del computer. OLIDATA è già pronta con un affetto da non perdere. A partire dal 20 febbraio assieme ad ogni PC OLIDATA MDS con Processore PENTIUM® 40/75 c'è in omaggio GENIAS l'enciclopedia multimediale che vale per 7 Sette come le sue aree di interesse: Universale, Arte, Medicina, Storia, Letteratura, Geografia. GENIAS si consulta in tempo reale. Basato su dati e informazioni collegamenti, percorsi personalizzati sono già lì direttamente sul tavolo di lavoro. Per una perfetta consultazione il GENIAS, completa il tuo PC con il kit multimediale composto da CD ROM 2X con scheda AUDIO 16 BIT ed involucro prezzo di L. 3.790.000 + IVA.

\*PC OLIDATA MDS P-60, 64 bit CPU: Processor Intel Pentium® 60 MHz PCI BUS a L. 2.999.000 + IVA  
 \*PC OLIDATA MDS P-75, 64 bit CPU: Processor Intel Pentium® 75 MHz PCI BUS a L. 3.199.000 + IVA

Ogni COMPUTER è dotato di: 8 Mbytes di Memoria Principale + 256 Kbytes di Cache secondaria + SVGA PCI 1 Mbytes + Multi I/O PCI + Hard Disk 540 Mbytes + Monitor 14" 2B SVGA, MPRM, EPA + Tastiera + MS-DOS 6.2x + WINDOWS 3.11 preinstallati + Mouse + Copertina protettiva + Videocarta VHS DOS + WINDOWS + 6 Programmi per Windows della COMPUTER ASSOCIATES denominati: CA Textor Word-processing + CA Separcal Foglio Elettronico + CA Up To Date Agenda Elettronica + CA Cricket Point Grafica Professionale + CA Cricket Image Grafica Professionale + CA Cricket Present Presentazioni.

(Configurazioni e prezzi sono soggetti a variazioni senza preavviso). OFFERTA limitata che ad esaurimento scade.

NUMEROVERDE 167-012032

OLIDATA®  
The New Computer Industry®

UNIVERSALE  
FILOSOFIA  
MEDICINA  
ARTE  
LETTERATURA  
STORIA  
GEOGRAFIA

COMPUTER ASSOCIATES  
Software superior by design

intel inside  
pentium